

# La grotta del Pozzo a Favignana

di Benedetto Rocco

L'anno 1968 segna per l'isola maggiore delle Egadi (Trapani) una data da non dimenticare: la riscoperta delle ricchezze archeologiche di un lembo di Sicilia, che sotto questo aspetto si rivela sempre più affascinante. Un articolo di A. M. Bisi in **Sicilia Archeologica** (1) dava notizia, tra l'altro, di una iscrizione neopunica incisa fortemente sulla parete di una grotta che, per la presenza di un pozzo recente, si è convenuto chiamare « Grotta del Pozzo ».

Sensibile ai valori di una civiltà, che solo da poco si è tornati a rivalutare — la civiltà fenicio-punica —, lo scrivente si è recato più volte sul posto per una visione diretta dei molti luoghi archeologici; lo ha guidato la segreta speranza di nuove scoperte epigrafiche, che potessero contribuire alla conoscenza di una lingua tuttora poco nota, la lingua dei navigatori fenici (2).

La speranza non è rimasta delusa. Dentro la sola Grotta del Pozzo si possono oggi contare fino a dieci iscrizioni fenicie, tutte incise sulle pareti. E assieme alle iscrizioni l'occhio riesce ad isolare agevolmente altre raffigurazioni varie, incise più o meno profondamente sulle pareti o sul soffitto. Delle une e delle altre si intende riferire in questo studio; attesa la ricchezza dei re-

---

(1) A. M. Bisi, *Favignana dalla preistoria all'epoca romana*, in *Sicilia Archeologica* 4 (Dic. 1968) - Anno I, pp. 24 - 33. Ancora sull'argomento: ead., *Favignana: nuove scoperte archeologiche*, in *Sicilia Archeologica* 12 (Dic. 1970) - Anno III, pp. 13 - 17.

(2) La prima visita fu compiuta, in compagnia dell'indimenticabile Dott. Gaspare Giannitrapani, il 23 Aprile 1970; nelle due successive (1 e 26 ottobre 1971), come nella precedente, è stata guida insostituibile il Cav. Aurelio Giangrasso, Ispettore Onorario per le Antichità delle Egadi.

perti, si rimanda ad altro tempo la descrizione delle altre grotte.

#### PARTE PRIMA:

##### Iscrizioni fenicie

Ne sono state individuate dieci, qui numerate progressivamente da 1 a 10; una esplorazione capillare e paziente potrebbe portare a nuove scoperte. Avvertire il lettore che sono di interpretazione difficile, è anzitutto un dovere di onestà scientifica; davanti allo specialista tale premessa vale come richiesta di indulgenza per i risultati non certo definitivi: si desidera comprensione per uno sforzo che è tutt'oggi al di sopra di ogni capacità. Dovunque tentare non nuoce; a Favignana era una necessità impellente. Gli studi sulla Grotta Regina, alle falde di Monte Gallo (Palermo), oggi abbastanza progrediti, sono stati di valido aiuto per la Grotta del Pozzo, che non esitiamo a chiamare la sorella minore.

Si danno le iscrizioni sempre in facsimile, alcune volte anche in fotografia, quando la fotografia riesce di aiuto alla vista; il facsimile, ricavato, oltre che dalla fotografia, soprattutto dall'osservazione diretta, è accompagnato dalla trascrizione in caratteri ebraici, come di regola. Si limitano al massimo le osservazioni riservate agli specialisti delle lingue semitiche, e si offre la traduzione che sembra la più probabile. Il lavoro di decifrazione costa di due tempi: anzitutto l'individuazione dei caratteri epigrafici, che costituiscono la difficoltà maggiore per l'epigrafista; in secondo luogo la

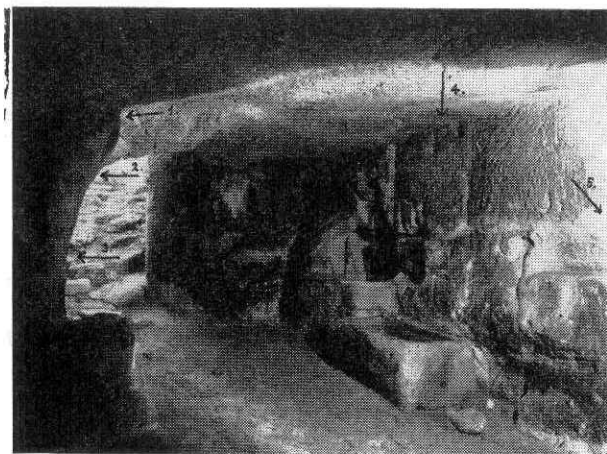


Fig. 1

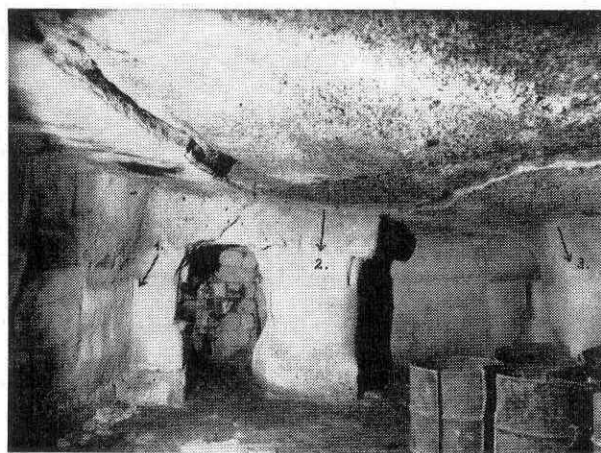


Fig. 2

determinazione del senso di ogni parola con l'aiuto della grammatica e del lessico; per le parole nuove, ignote cioè ai vocabolari, si stabilisce il raffronto con le lingue affini.

L'individuazione dei caratteri epigrafici va fatta nell'insieme di tutte le iscrizioni della Grotta: per questo si dà alla fine (Fig. 16) un quadro generale delle varie forme alfabetiche impiegate nelle dieci epigrafi; ogni scelta, in linea di principio assai discutibile, è parsa più accettabile, se vista in armonia dell'intero contesto epigrafico, offerto dal mondo fenicio in Sicilia (3). Non è stato ommesso il raffronto con le tavole del Friedrich e del Peckham (4).

(3) E' inevitabile il ricorso continuo, più che a Mozia, alla Grotta Regina, che da ora innanzi sarà citata colle sole iniziali (G.R.). Il motivo della precedenza va ricercato nel fatto che a Mozia le epigrafi sono state tutte rinvenute nel cosiddetto *tofet* e sono di datazione alta (VII - V sec. a. Cr.); mentre la G. R. offre dei raffronti sempre pertinenti, perchè adibita per gli stessi usi che la Grotta del Pozzo, e perchè la datazione delle epigrafi si estende per circa un millennio (VII sec. a. Cr. - III d. Cr.).

(4) Friedrich - Röllig, *Phönizisch - punische Grammatik*, Roma 1970, *Schrifttafel I - III*; J.B. Peckham, *The development of Late Phoenician Scripts*, Cambridge (Massachusetts) 1968; *Plates I - XVII*.

La numerazione inizia dal lato sinistro di chi entra (Fig. 1); procede fino al fondo, dove si apre l'entrata secondaria, che immette in altri ambienti in parte scoperti (Fig. 2); e termina seguendo il lato destro fino all'ingresso principale. Ci scusiamo di non potere pubblicare una pianta topografica, che sarebbe assai utile; la si rimanda ad altra occasione.

1. **Iscrizione n. 1 in due righe.** Fig. 3 e 4 (5).

A sinistra entrando, a destra del pozzo, in alto (vedi Fig. 1, freccia 4). Nella fotografia (Fig. 3) si osservano due piani, delineati con chiarezza a sinistra da una retta naturale, che attraversa orizzontalmente tutto il lato sinistro, e che, più o meno visibile, prosegue a destra fino allo spigolo della parete; al centro del piano superiore fu tracciata posteriormente una croce, segno evidente della riutilizzazione della grotta da parte dei cristiani; danneggiata da due fossette al punto di incrocio dei bracci e al vertice superiore del braccio verticale, fu incisa altra croce a destra della prima, poggiata sul prolungamento destro del braccio orizzontale.

**Lettura del testo.** Si inizia da destra alla prima riga con un **samek** e un **lamed**, omissi dalla Bisi (6), e si termina a sinistra della seconda riga con altro **lamed**, tracciato con maggiore curvatura rispetto al primo, a causa della lettera sovrastante della prima riga: la Bisi ancora lo omette, « stante il suo notevole spessore rispetto all'incisione degli altri segni », che glielo fa intendere « come una fenditura della pietra anzicchè come un'altra let-

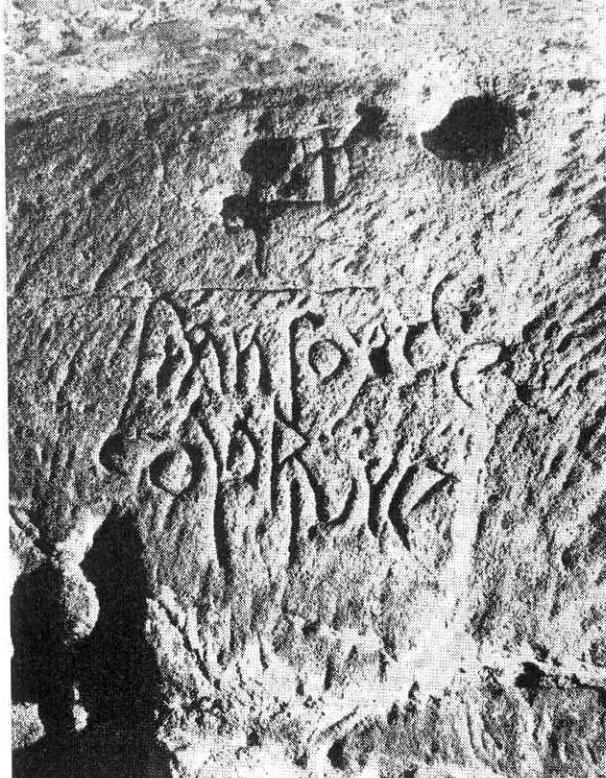


Fig. 3

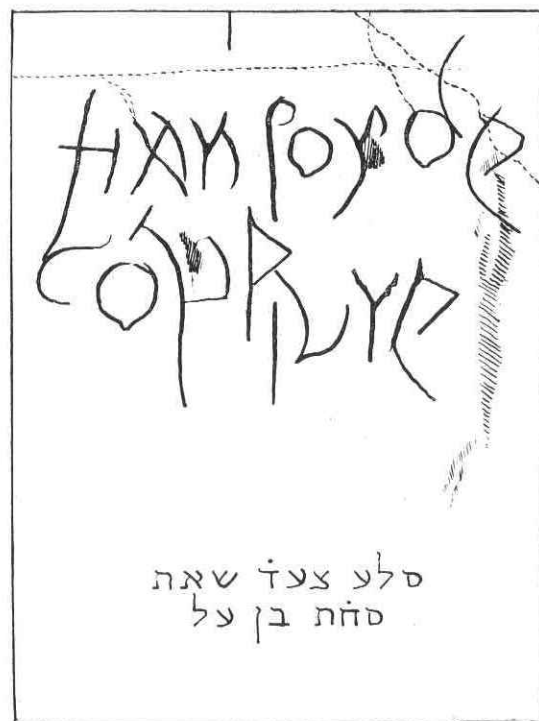


Fig. 4

(5) Pubblicata dalla Bisi: A. M. Bisi, *Favignana nella preistoria ecc.*, in *Sicilia Archeologica* 4 (Dic. 1968) - Anno I, pp. 30 - 31; ead., *Iscrizione neo-punica inedita da Favignana*, in *AION*, NS XIX (1969), pp. 555 - 558. Cf. ancora: ead., *Recenti scoperte puniche in Sicilia*, in *OA IX* (1970), pp. 249 - 258. Il facsimile, che proponiamo, è ricavato dalla fotografia pubblicata in *Sic. Arch.*, cit., Fig. 8, e in *AION*, cit., p. 558, Tav. I, 1.

(6) Con la motivazione seguente: « Tralasciamo il segno a doppio arcetto sovrapposto che appare all'angolo superiore destro della parete e la cui natura ci sembra dubbia »: A. M. Bisi, *Iscrizione neo-punica inedita ecc.*, *AION*, NS XIX (1969), p. 556.

tera » (7). Alla prima riga la sesta lettera andrebbe ritenuta un **dalet** piuttosto che un **resh**, a causa del contesto e per la somiglianza con altra lettera dell'iscrizione n. 5. La prima lettera della seconda linea è uguale alla prima della riga antecedente, quindi **samek**; i tre segni che seguono, una vera **crux interpretum**, andrebbero identificati per un **het**, tenendo conto della vasta gamma di forme, che offre per tale lettera la G. R. (8), accompagnata da altri ambienti fenici e neopunici; segue un **taw** diverso dal primo (ultima lettera prima riga) e già documentato alla G. R., per finire con un **bet** legato ad un **nun**, seguito da un **ayn** a forma di pera rovesciata come i due della prima linea, di cui il primo sfiora casualmente il **lamed** che lo precede.

L'incisione è molto profonda. La forma generale delle lettere ci porterebbe al secondo / primo secolo a. Cr., mentre il **taw** della prima riga, ultima lettera, richiederebbe una datazione anteriore di circa due secoli. Il motivo dell'anomalia sembra vada ricercato nell'intenzione dell'incisore, che volle rendere solenne la grafia della parola più interessante dell'epigrafe, cioè le lettere **shin**, **alef**, **taw**; queste lettere susseguenti infatti, ad una osservazione attenta, mostrano maggiore impegno



Fig. 5

calligrafico, che nel **taw** si concretizza in una spiccata arcaicità.

**Traduzione: Roccia, accesso, podio:  
SHT, figlio di 'El.**

L'insieme delle sei parole mostra uno stile conciso e rudimentale; ogni termine è accostato all'altro in maniera primitiva, con una sintassi di giustapposizione; la cosa meravaglia in un'epoca così tarda, quando ci aspetteremmo una concatenazione di pensieri più evoluta, senza omissione del predicato grammaticale; segno evidente — ci sembra — che la gente addetta alla grotta godeva di un censo poco elevato e conservava in periodo romano la cultura arcaica dei primi colonizzatori fenici (9).

Se ben capito, il senso sarebbe meglio espresso con la parafrasi seguente: « Questa **roccia** fu sistemata, con **accesso** e **podio**, da **SHT**, figlio di **'El** ».

Ci troveremmo dunque davanti ad una iscrizione commemorativa, che ricorda ai posteri la sistemazione della Grotta a santuario più dignitoso e più efficiente: sono ricordati il **dromos** di accesso con gradini, ancora oggi visibile e in buono stato di conservazione (Fig. 5), e il podio per lo svolgimento regolare dei riti, di cui non restano più le tracce.

Per la parola tradotta **roccia** cf. l'ebraico **sèla'**; per **accesso** l'ebr. **sà'ad**. Sorprendente ritrovare a Favignana il vocabolo tradotto con **podio** (o **pulpito**, o **suppedaneo**), riscontrato altre tre volte soltanto alla G. R. (**She't**) (10): questa parola è stata la spia, che ha richiamato l'idea del Santuario ed ha condizionato la traduzione dell'intera iscrizione, come sopra. Riteniamo che il maggiore impegno calligrafico, con cui è incisa, e l'arcaicità del **taw**,

(7) A. M. Bisi, *op. cit.*, p. 556.

(8) Cf. B. Rocco, *La Grotta Regina: osservazioni paleografiche e nuove traduzioni*, in AION, NS XIX (1971) p. 6.

(9) Sotto questo aspetto, sintassi arcaica con omissione del verbo, un utile confronto lo offre l'iscrizione n. 1 della G. R.; cf. B. Rocco, *L'iscrizione n. 1 della Grotta Regina (Palermo)*, in AION, NS XIX (1969) p. 413 sg.

(10) Cf. B. Rocco, *La Grotta Regina (Palermo): il Re, i Sacerdoti, il podio*, in AION, NS XXI (1971), pp. 434 - 442.

già rilevata, dipendano dal fatto che il **podio** nel lavoro di sistemazione fu l'opera più vistosa e più rappresentativa.

SHT lo si dà come nome di persona; da confrontare alla G. R. il SHT dell'iscrizione n. 33: potrebbe essere lo stesso nome con grafia leggermente diversa (**samek** invece di **sade**) (11).

'El (ipocoristico) si potrebbe accostare al biblico 'Eli (1 Sam. 1,14 ecc.) e all'AB - GhL / 'B - 'L di Ugarit e di Abydos (12); il nostro BN'L corrisponde esattamente all'Ugaritico BN GhL (13) e trova ancora raffronto in parecchie attestazioni puniche, recensite in **Karthago XII** (14).

## 2. Gruppo di iscrizioni n. 2. Fig. 6.

Procedendo sul lato sinistro, a mezza parete (vedi Fig. 1, freccia 5).

Nel facsimile della Fig. 6 si dà una lettura preliminare, soggetta a riserve. La superficie incisa ha sofferto molto a causa della umidità, che ha sommerso sotto le incrostazioni alcune incisioni oggi appena visibili ed ha reso difficoltosa l'individuazione di quelle evidenti. Se la lettura proposta ha colto nel segno, abbiamo ripetuti per una decina di volte gli stessi segni BRK, sfruttandosi tutte le possibilità della parete. La ripetizione degli stessi segni più e più volte appare in parecchi tratti della G. R. I caratteri epigrafici possono farsi risa-

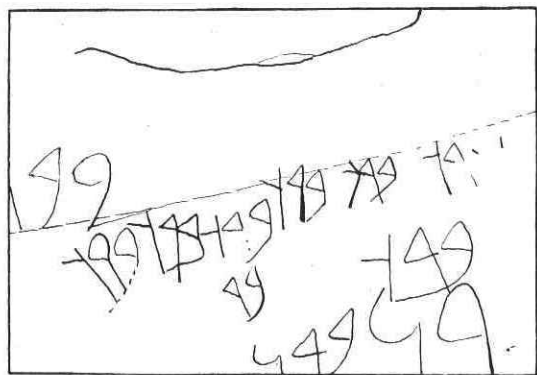


Fig. 6

lire anche al V - IV sec. a. Cr. Da notare per il **kaf** la forma più arcaica con i tratti ad angolo, e la forma più recente col tratto orizzontale ricurvo. Da notare ancora il tratto secon-

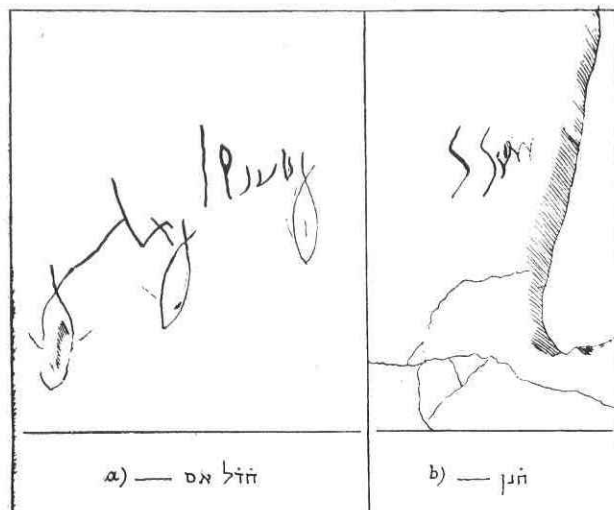


Fig. 7

dario del **bet**, che a volte si prolunga a sinistra fino ad incontrare il **resh** ed il **kaf**.

**Traduzione: Benedici. Benedici. ecc.** (10 volte).

Sono evidentemente altrettante richieste di grazie, espresse nella forma più semplice, con l'imperativo del vocabolo cultuale più usato e più espressivo.

(11) Cf. B. Rocco, *La Grotta Regina (Palermo): iscrizioni isiache*, in *AION*, NS XIX (1969) p. 548 sg. La diversità della grafia può denunciare un vocabolo esotico, che viene reso con incertezza in caratteri fenici. Per un possibile scambio *samek/sade* cf. Friedrich - Röllig, *op. cit.*, p. 19, § 47.

(12) C. H. Gordon, *Ugaritic Textbook*, Roma 1965; *Glossary* n. 37; *KAI* 49, 30.

(13) Gordon, *op. cit.*, *Glossary* n. 1962; cf. ancora al n. 1962 «GT - GhL» e al n. 1963 «GhL - IL».

(14) G. Halff, *L'onomastique punique de Carthage*, in *Karthago XII* (1963 - 64), p. 136 (prima colonna, le prime quattro voci), p. 85 (prima colonna, quarta voce) e p. 92 (prima colonna, quinta voce): in tutti questi casi l'autrice suggerisce altre etimologie, che non contengono la radice *ayn - lamed*, alla quale probabilmente vanno ricondotte le voci discusse.

### 3. Iscrizione n. 3. Fig. 7, b.

Sulla parete di fronte all'ingresso principale, procedendo da sinistra, a mezza parete.

La lettura HNN è certa per i due **nun** consecutivi; qualche incertezza rimane per il **het**. Assegnabile al III - II sec. a. Cr.

**Traduzione: Abbi misericordia. Oppure: Sii benigno/a.**

Questo verbo è scarsamente noto dall'epigrafia; usatissimo in ebraico nella lingua liturgica. La forma imperativa (**qal** o **poel**) è qui attestata per la prima volta, assieme alla G. R. (nn. 57, 3.4; 58 forse anche 1, b).

Invocazione rituale, che chiede il perdono delle colpe e la concessione della grazia.

### 4. Iscrizione n. 4. Fig. 8.

A destra della precedente, a mezza altezza.

La lettura sembra certa. L'**alef** è abbastanza evoluto; in leggero ritardo il **samek** e il **nun**. Sec. I a. Cr. - I d. Cr.

**Traduzione: O Iside, di grazia. . .!**

Il vocabolo per **Iside**, ('s), oltre che a Menfi in Egitto (KAI 48,2), è stato rinvenuto non meno di dieci volte alla G. R. (15). Il **nun**, da leggere probabilmente **na** o **no**, andrebbe ritenuto come la particella esortativa, comunissima in ebraico (p. e. in **Osanna** <Hosha' - na: « salva, di grazia! ») e individuata anche in fenicio già due volte (16). Si usa sempre posposta ad un verbo o ad altra particella; se bene individuata, in questa iscrizione n. 4 avremmo documentato l'uso di **n** posposto ad un nome proprio.

### 5. Iscrizione n. 5, e disegno B. Fig. 9 e 7, a.

In fondo alla grotta, prima dell'ingresso secondario, a mezza altezza (vedi Fig. 2, freccia 1).

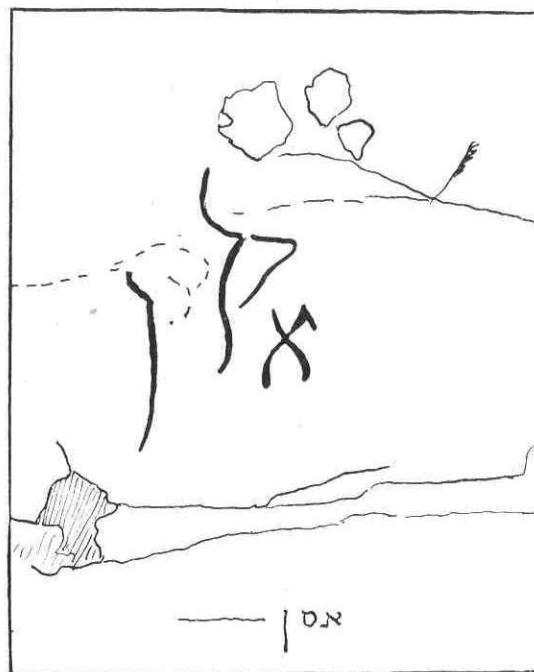


Fig. 9



Fig. 8

(15) In attesa che sia pubblicato il *corpus* della Grotta, cf. per ora B. Rocco, *op. cit.*, p. 548 sgg.

(16) E cioè a Saqqara e alla G. R. Cf. Van den Branden, *La lettera fenicia di Saqqâra*, in *Bibbia e Oriente* XII (1970), p. 217; e B. Rocco, *Da Erice a Palermo: revisioni epigrafiche*, in *Sicilia Archeologica* 13 (Marzo 1971) - Anno IV, p. 27 e n. 27.

L'epigrafe costa di cinque lettere, divise in due parole (3 segni + 2) da tre pesci capovolti. La lettura lascia qualche incertezza solo per le prime due lettere a destra; per la prima (che costa di tre segni complementari) si suggerisce il valore di **het**; per la seconda (in teoria **dalet** o **resh**), in armonia con l'iscrizione n. 1, si preferisce il valore di **dalet**. L'**alef** ha lo stesso grado di evoluzione dell'**alef** precedente (iscriz. n. 4), mentre il **samek** è più evoluto del precedente. La datazione ci sembra da assegnare ad epoca bassa, a cominciare dal sec. I d. Cr. Questo n. 5 è l'iscrizione più recente delle 10 finora recuperate.

**Traduzione: Rimani, o Iside; oppure: Fa(cci) vivere, o Iside.**

Il verbo HDL, sconosciuto ai dizionari, viene tradotto in conformità dell'uso ebraico (17). La prima traduzione con « rimani » (nota l'imperativo) suppone il verbo alla forma **qal**; la seconda « facci vivere » suppone la forma **piel** con valore causativo. Per il significato di « rimanere in vita » confronta il Salmo 49,9, dove **hadal** (« rimanere in eterno ») è usato in parallelismo con **hawah** (« vivere ancora per sempre »).

#### 6. Iscrizione n. 6.

A destra dell'ingresso secondario (vedi Fig. 2, freccia 2). Allo studio.

#### 7. Iscrizione n. 7.

A destra della precedente, di ritorno verso l'ingresso principale (vedi Fig. 2, freccia 3). Allo studio: attualmente si riconosce con chiarezza solo un **bet**.

#### 8. Iscrizione n. 8. Fig. 10 (18).

A destra dell'ingresso principale, all'ini-

(17) Dovette essere anche, per un certo tempo, un verbo dell'uso cultuale, se si trova come nome di persona l'ipocoristico *Hadlay* (2 Cronache 28, 12).

(18) La fotografia, che si pubblica, è dovuta alla benevola concessione della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale; ad essa vada un sentito ringraziamento.

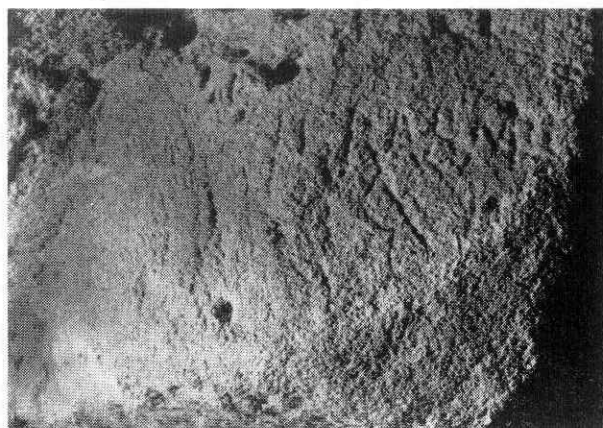


Fig. 10

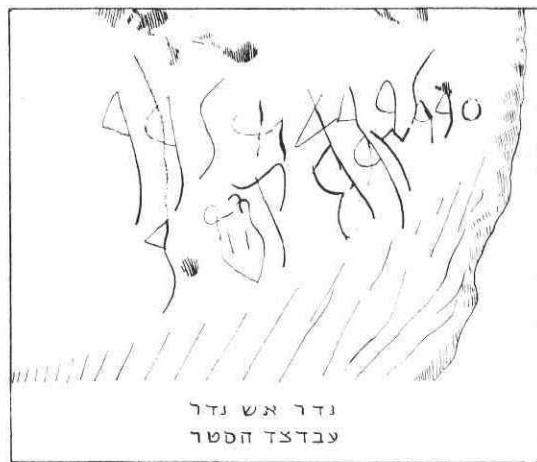


Fig. 11



Fig. 12

zio, in alto (vedi Fig. 1, freccia 1).

Le difficoltà non lievi per la lettura si appianarono soltanto quando si notò a luce radente la presenza di due iscrizioni, incise in date diverse e sovrapposte. La prima, la più antica, in caratteri fenici, è data in facsimile dalla Fig. 11 (n. 8a); la seconda, recente, in caratteri latini, è data in facsimile dalla Fig. 12 (n. 8b). Un unico facsimile avrebbe dovuto dare insieme le due iscrizioni, ma ne sarebbe rimasta danneggiata l'intelligenza: avremmo avuto davanti agli occhi un disegno incomprendibile; per questo si è preferito separare i due testi: per una verifica basta sovrapporre le due immagini e si avrà l'effetto desiderato.

Si esaminano separatamente.

N. 8a. Iscrizione in due righe, che hanno inizio dallo stesso punto e si aprono a ventaglio. Sia la prima che la seconda riga mostrano evidente l'ingrossamento progressivo delle lettere: si accentua così con più forza l'immagine del ventaglio.

Caratteristica generale delle forme alfabetiche: i tratti secondari si arcuano in basso a sinistra. Le lettere hanno una relativa arcaicità (vedi soprattutto il **sade**, seconda riga, quarto segno); i due **nun** tendono al corsivo; maggiore evoluzione, alla seconda riga, mostrano l'**he** (la lettera più chiara di tutta l'epigrafe, che ha fatto da spia infallibile), il **samék**, e il **tet**, così caratteristico, da confrontare con quelli non meno caratteristici della G. R. (19). Una datazione approssimativa ci porterebbe al III - II sec. a. Cr.

**Traduzione: Voto che fece**

**'Abdsid, il commissario.**

Si tratta dello scioglimento di un voto non specificato. E' una formula comunissima nelle iscrizioni fenicie dell'occidente; in particolare,

per la mancata menzione del Dio titolare, bisogna confrontare G. R. n. 17, che usa lo stesso formulario (20).

« Voto che fece... »: letteralmente « Voto che votò... ». Comune.

'**Abdsid** (« servo del dio **Sid** »): cf. **Karthago XII**, p. 70 (introduzione) e p. 132 (documentazione).

« Il Commissario »: STR al part. **qal**, preceduto dall'articolo; secondo il DISO la forma con la prima radicale **S** è una variante dell'altra forma con la prima radicale **Sh**, e al participio significherebbe **scriba** (21), sarebbe cioè sinonimo di **SPR**. In realtà anche in ebraico, dove la radice è assai usata, non si distingue ordinariamente tra **sofer** e **shoter**, e si traduce nell'un caso e nell'altro con **scriba**; in 2 Cronache 34,13 si dice però testualmente che « tra i Leviti (addetti al Tempio di Gerusalemme) c'erano scribi (**soferim**), commissari (**shoterim**) e portinai »: dunque si distinguono le due cariche. Alla Grotta del Pozzo — che evidentemente era adibita a tempio — chi era il STR? Si trattava di una mansione religiosa o civile? La traduzione « commissario » non è assoluta; è soltanto una possibile scelta tra « scriba », « ispettore », « commissario », « prefetto ». Alla G. R. (n. 15) è nominato uno « scriba » (**SPR**) (22).

N. 8b. Iscrizione in una sola riga, sovrapposta interamente alla prima riga della n. 8a. La lettura a luce radente è abbastanza facile; rimane qualche incertezza per la **S** iniziale, che — se è presente — è tracciata meno profondamente delle altre lettere. Qualche leggera irregolarità di **ductus** nell'**A** e nella **M** si spiega facilmente con la presenza del tracciato precedente in lettere fenicie. I caratteri sembrano recenti; una datazione al sec. XVI - XVII sembra probabile.

Non occorre tradurre, soltanto spiegare. Se manca la **S** iniziale, si tratterà della firma di qualche visitatore illustre; ma per quel tempo la cosa sembra improbabile, anche perchè il nome **Erasmus** non è stato mai tanto comu-

(19) Cf. B. Rocco, *La Grotta Regina: osservazioni paleografiche ecc.*, in AION, NS XXI (1971), p. 2.

(20) Cf. B. Rocco, *op. cit.*, p. 15.

(21) Jean-Hoftijzer, *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'ouest*, Leiden 1965, pp. 192 e 295: STR I = ShTR II = scriba.

(22) B. Rocco, *op. cit.*, p. 13 sg.



ne, specialmente in Sicilia. Nel campo delle ipotesi si può abbondare.

Se invece è presente la S iniziale, di cui esistono buone probabilità, la spiegazione è più facile: S sarebbe la comunissima abbreviazione di **Santo**, e la scritta direbbe **SANT'ERASMO**.

Ora è risaputo che il culto di S. Erasmo, Vescovo di Formia e Martire, ebbe nel medioevo e nei tempi moderni una vastissima diffusione soprattutto nell'Italia Meridionale e Insulare; i marinai, in modo particolare, lo ebbero patrono e protettore, e lo venerarono spesso col nome di S. Elmo (23). Così si spiega a Napoli il **Forte di S. Elmo**, a Palermo il **Forte di S. Erasmo** (24), a Pantelleria il **Monte S. Elmo**, a Malta (La Valletta) il **Fort S. Elmo**, il **Borgo S. Elmo** a Caltanissetta (25). Nulla di strano che i soldati di stanza a Favignana affidassero a **S. Erasmo** la difesa dell'isola contro le incursioni dei pirati e ne abbiano inciso il nome in quello che dovette essere un luogo di culto cristiano prima della costruzione dell'attuale abitato.

#### 9. Iscrizione n. 9.

A destra della precedente (n. 8), al termine del **dromos** di accesso (vedi Fig. 1, freccia 2), in alto. Forse danneggiata. Allo studio.

#### 10. Iscrizione o gruppo di iscrizioni n. 10.

In basso a destra entrando, sulla parete dell'ultimo tratto del **dromos**. Forse danneggiata, anche raschiata (?). Allo studio.

### PARTE SECONDA:

#### Raffigurazioni varie

Si tratta di sette raffigurazioni, o gruppi di raffigurazioni, qui numerate progressiva-

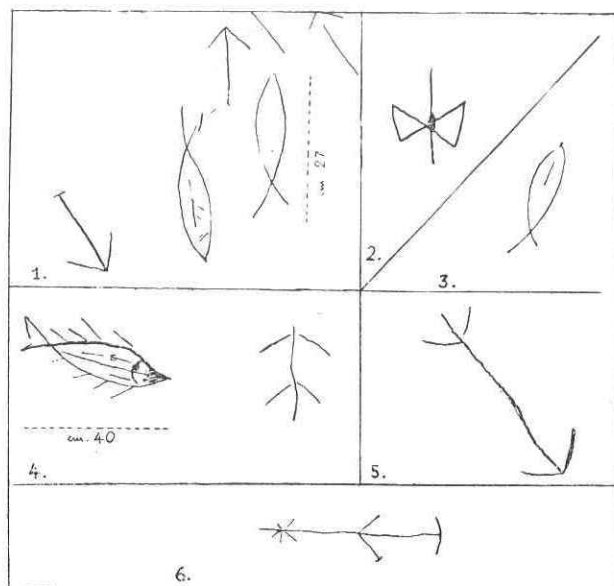


Fig. 13

mente da A. a G.; come per le iscrizioni, anche per queste raffigurazioni un'esplorazione capillare potrebbe portare a ulteriori scoperte.

Se ne dà la descrizione.

#### 1. Raffigurazione A. Fig. 13,2.

A sinistra entrando, nello spazio tra la iscrizione n. 1 e la n. 2 (vedi Fig. 1, spazio tra la freccia 4 e la freccia 5). Sembra una bipenne, da accostare al notissimo **labrys** egeo-cretese, sia per la doppia ascia che per la lunghezza ridotta del manico.

#### 2. Raffigurazione B. Fig. 13,5.

In basso, vicino all'iscrizione n. 5. Sembra una freccia; ma attualmente non si capisce se avesse un valore in se stessa, o stesse ad indicare qualcosa: al posto dell'oggetto, che probabilmente indicava, oggi si trova una grossa buca sulla parete.

#### 3. Raffigurazione C. Fig. 7, a.

Tre pesci capovolti, che segnano l'inizio, il centro e la fine di una invocazione ad Iside.

(23) Cf. A. Balducci, *Erasmus*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 1288 - 90.

(24) Cf. R. La Duca, *Questa nostra città*, Palermo 1963, pp. 50 - 51.

(25) Cf. *Sicilia* (Guida d'Italia del TCI), Milano 1919, p. 385. Nell'ultima edizione del 1968 manca la riferimento.

Il probabile senso dell'Iscrizione (« Rimani, o Iside », oppure « Facci vivere, o Iside ») darebbe anche un significato ai pesci: si tratta di devoti della grande Dea, che hanno nella pesca l'elemento principale della loro sussistenza. Del resto sappiamo che il culto di tale Dea, in periodo ellenistico-romano, trovò grande accoglienza nei porti del Mediterraneo, ed Iside fu venerata molto spesso come protettrice dei naviganti. Alla G. R., in una iscrizione tuttora inedita, si ha lo scenario di molte imbarcazioni da pesca riunite attorno alla nave della Dea (« navigium Isidis »), e vivificate dalla presenza di un pesce guizzante. Sono concordanze eloquenti.

#### 4. Raffigurazione D. Fig. 13,3.

Vicino alle iscrizioni nn. 6-7 (vedi Fig. 2). Un pesce in posizione verticale, col capo in sù.

5. Raffigurazione E. Fig. 14 (fotografia: i due cerchi rudimentali sono aggiunti per isolare le due figure) e Fig. 13,4.

A destra entrando, un po' più avanti dell'iscrizione n. 8. A sinistra un pesce, il più elaborato della grotta, in posizione orizzontale. A destra figura eretta, antropomorfa (?); la Bisi la descrive come « a freccia o di tipo nematomorfo » e la mette in raffronto con le figure che compaiono nella Grotta di Cala Genovese a Levanzo (26). Data la vicinanza, le due raffigurazioni potrebbero essere collegate idealmente, potrebbero cioè costituire un insieme; nel qual caso, non potendo il pesce essere preistorico perchè troppo elaborato, anche l'altro disegno dovrebbe risalire ad epoca storica.



Fig. 14

#### 6. Raffigurazione F. Fig. 13,6

Vicino al disegno E., sul soffitto. Altezza dal calpestio attuale m. 2,40. Simbolo non identificato.

#### 7. Raffigurazione G. Fig. 13,1.

Vicino l'ingresso, procedendo verso il centro, sul soffitto. Altezza dal calpestio attuale m. 2,40. Due pesci e due frecce, in posizione eretta, capovolti l'uno rispetto all'altro; le frecce seguono la direzione del pesce parallelo alla loro destra. Forse è presente qualche altra freccia e altro disegno, ancora poco chiaro.

### CONCLUSIONI

Da quanto esposto nelle due parti di questo lavoro, pur tenendo conto delle necessarie riserve che impongono l'esplorazione ancora lacunosa e le interpretazioni non certo definitive delle iscrizioni, emergono le seguenti riflessioni.

(26) A. M. Bisi, *Favignana dalla preistoria ecc., cit.*, p. 28. Con raffronti grafici. La Fig. 5, b, (p. 28) sembra il facsimile della nostra raffigurazione E (pesce): in tal caso non è individuata con esattezza; in caso diverso, non siamo riusciti a trovare altro disegno dentro la grotta, che le possa rassomigliare.

1) In periodo storico (press'appoco dal sec. IV a. Cr. al II d. Cr.) la Grotta del Pozzo di Favignana fu usata come luogo di culto da genti che usavano il fenicio, almeno come lingua liturgica. Da escludere quindi l'uso funerario, che non è suffragato dalla documentazione epigrafica.

2) La divinità, venerata in un primo tempo in tale ambiente, non è ancora menzionata con certezza: forse affiorerà nelle iscrizioni attualmente allo studio o in altre da recuperare. La presunzione starebbe per **Melqart**, il Signore di Tiro, che accompagnava i colonizzatori ovunque nell'occidente.

3) Le iscrizioni nn. 4 - 5 documentano la presenza di Iside, come a quel tempo in ogni porto del Mediterraneo. Sarà stata l'ultima arrivata dall'oriente, l'ultima a godere gli strascichi di un culto, che doveva cedere il passo al Cristianesimo.

4. La presenza cristiana è rivelata con certezza dalle due croci che sovrastano l'iscrizione n. 1, e dalla scritta S. ERASMO, posta sopra l'epigrafe n. 8, con la quale si confonde. Le croci sono paleocristiane, ma il secolo della loro incisione attualmente non si può precisare; la scritta S. Erasmo è posteriore al Medioevo.

5. Un termine di confronto, al quale spesso si è fatto ricorso in queste pagine, è la Grotta Regina. Senza timore di errare, la Grotta del Pozzo si può chiamare una piccola Grotta Regina.

I due ipogei hanno in comune i seguenti tratti di somiglianza:

a) sono luoghi di culto, adibiti da genti fenicie, e tali permangono fino a tarda epoca dopo l'inizio dell'era volgare;

b) documentano il culto di Iside con iscrizioni e disegni;

c) sono munite, tra l'altro, di **podio**, come risulta da iscrizioni commemorative.

Differiscono invece nei particolari seguenti:



Fig. 15

d) la G. R. è naturale, la Gr. del Pozzo è — almeno a partire da una certa epoca — artificiale;

e) La Gr. del Pozzo è molto piccola rispetto alla G. R., che è immensa (metri  $50 \times 20 \times 15$ ): potremmo dire che qui abbiamo un oratorio di fronte ad una cattedrale;

f) In G. R. le iscrizioni sono tutte **disegnate** con materia nera sulle pareti più o meno lisce; nella Gr. del Pozzo sono invece **incise** sulla parete ruvida e granulosa;

g) la G. R. vide praticati solo culti pagani, mentre la Gr. del Pozzo fu riusata dai Cristiani fino ai tempi moderni. La praticità e la facilità di accesso della seconda fecero sì che servisse anche alla nuova fede, mentre l'ubicazione a mezza montagna e la difficoltà di accesso fecero abbandonare completamente la prima.

6. Rimangono da precisare alcuni punti:

a) l'esistenza della grotta in epoca preistorica e il suo probabile uso prima che servisse al culto. Discutibile appare il collegamen-

|   | 2  | 7  | 4 | 1 | 5 | 3 |
|---|----|----|---|---|---|---|
| ח |    | ח  | ח | ח | ח |   |
| י | 99 | 9  |   | י |   |   |
| כ |    | 99 |   | כ | כ |   |
| ל |    | ל  |   |   |   |   |
| מ |    |    |   | מ | מ | מ |
| נ |    | נ  |   |   |   |   |
| ס | 79 |    |   | ס | ס |   |
| ע |    | ע  | ע | ע | ע | ע |
| פ |    | פ  |   | פ |   |   |
| צ | 44 | צ  |   |   |   |   |
| ק |    | ק  |   | ק |   |   |
| ר |    |    |   | ר | ר |   |

Fig. 16

to dei pesci incisi con quanto offre — di arcaico o meno arcaico — l'isola di Levanzo. L'unico segno, che eventualmente verrebbe preso in considerazione, sarebbe la figura « antropomorfa » (?) descritta alla Fig. 13,4 a destra; si potrebbe trattare di attardamento in epoca storica di motivi preistorici. La bipenne, di cui alla Fig. 13,2, potrebbe risalire al periodo cretese o miceneo; ma anche in questo caso si potrebbe trattare di attardamento iconografico;

b) l'uso, a cui destinarono la grotta

i Cristiani; evidentemente vanno studiate le trasformazioni, la creazione di ambienti nuovi o di arcosoli, l'apertura medievale di un arco ogivale nella parete di fronte all'ingresso principale, ecc.;

c) l'epoca in cui cessò l'uso collettivo e si passò alla proprietà privata.

L'impressione di chi scrive è che la Grotta de Pozzo non fu mai usata come tomba, ma soltanto come luogo di culto, fino all'abbandono definitivo che dovette essere recente. Ma l'archeologia non vive di impressioni, e ogni affermazione va documentata.

7. L'epigrafia fenicia si arricchisce senza dubbio. E in campo fenicio-siculo l'isola di Favignana si pone al terzo posto dopo la G. R. e l'isola di Mozia. Anzi, se guardiamo alla qualità e al contenuto delle epigrafi, la Gr. del Pozzo sta al secondo posto, atteso che a Mozia le molte iscrizioni sono redatte secondo una monotona formula dedicatoria, che varia solo nei nomi di persona. La Fig. 15 vuole mettere davanti agli occhi precisamente il quadro dell'epigrafia fenicio-sicula, come si presenta dopo gli arricchimenti dell'ultimo decennio. Vi sono segnate soltanto le località che hanno restituito epigrafi su pietra o su ceramica; non compaiono i luoghi in cui sono state rinvenute monete con leggenda siculo-punica.

Non rimane che formulare un augurio: che l'interesse, suscitato dall'archeologia delle Egadi negli ultimi anni, si intensifichi sempre più e impegni attivamente chi è preparato a risolvere i molteplici problemi già posti sul tavolo; dell'immane contributo si avvantaggerà senza dubbio la conoscenza della civiltà fenicia, che fu grande civiltà, anche se destinata a soccombere davanti al genio militare dei Romani.

**BENEDETTO ROCCO**